

10 set 95

il giorno

Trasferta del critico d'arte, Farnesina in allarme

Il Sgarbi imita Giulio nella tenda di Gheddafi

Il deputato in Libia per il compleanno del colonnello

Corriere Sera

IN LIBIA

Sgarbi ospite di Gheddafi

ROMA — Vittorio Sgarbi è da ieri in Libia, ospite del colonnello Gheddafi, per partecipare alla Festa della Rivoluzione, in programma oggi a Sirti. La notizia è stata diffusa, in un comunicato, dal suo portavoce Corbelli.

«L'onorevole Sgarbi — si legge nella nota — ritorna a distanza di poco tempo di nuovo in Libia, su invito del leader Gheddafi, per presenziare ai festeggiamenti per l'anniversario della Rivoluzione. È oramai nota la grande amicizia tra il colonnello Gheddafi e il critico parlamentare italiano, consolidata dal recente viaggio del presidente della Commissione cultura».

Saluti da Umberto

Tripoli
Dal nostro inviato
Gianni Pennacchi

Che cosa è tornato a fare in Libia, l'onorevole Vittorio Sgarbi, presidente esimo della commissione Cultura della Camera? La risposta è semplice, conturbante e provocatoria insieme. È giunto qui ieri sera come ospite d'onore per la festa della rivoluzione libica, che guarda caso coincide col compleanno di Muhammad Gheddafi, invitato espressamente dal leader «verde», tramite il di lui giovane figlio El Saadi, che nei giorni scorsi era in viaggio per l'Italia. Ad dirittura mandato a prendere, con un aereo a Ciampino.

E da oggi viaggia in lungo e in largo per la Libia, da Tripoli a Sirte, in un tripudio di verdi bandiere e mezze lune. Il colonnello e il critico festeggiati dal popolo libico e osannati nel nome della ritrovata amicizia con l'Italia. Aveva invitato anche Gianni Letta, Gheddafi. Ma il cardinal reggente di Forza Italia «aveva già degli impegni», dunque ha consegnato a Sgarbi un messaggio scritto per il colonnello della Jamahiriya.

Roba da far accapponare la pelle ai più alti vertici della Farnesina. Perché Sgarbi sarà simpatico o antipatico quanto si vuole, un divo televisivo e un mago della provocazione, un critico d'arte affermato e un intellettuale estroso, ma seppur cane sciolto in politica riveste comunque una carica istituzionale. E quando stasera la Cia riverserà a Washington le montagne di foto col Vittorio, mano nella mano di Muhammad, per la nostra diplomazia saranno spine. C'è non c'è il blocco di tutto

l'Occidente, contro la Libia di Gheddafi?

Figuratevi se non ci sguazza lui, pregustando l'imbarazzo del governo di Lamberto Dini. Anzi, è felice come un bimbo per questo viaggio che gli è riuscito a dispetto di tutti. C'era stato da poco in Libia, un paio di mesi fa, ricordate? I racconti del suo thè nel deserto, sotto le bianche tende di Gheddafi, avevano sconvolto le cronache nostrane. E doveva tornarci una quindicina di giorni fa, con un viaggio organizzato appositamente dall'Agip: visita alle piattaforme petrolifere nel Mediterraneo, sosta a Tripoli per riveder Gheddafi, rovine romane e verdi oasi tra le dune di sabbia bianca. Ma 48 ore prima della partenza, dall'Agip è arrivato il fermi tutti, non si parte più. Sin troppo scontato, aspettare un veto del ministero degli Esteri. Non tanto da parte di Susanna Agnelli, che conta poco e non cura i bilanci diplomatici: la famiglia Agnelli poi, ha buoni rapporti con la famiglia Gheddafi se il ventitrenne El Saadi è stato ospite loro. Ma dal segretario generale della Farnesina sì, e probabilmente anche da Palazzo Chigi.

Ma quando si dice il destino... Il giovane Gheddafi alla scoperta del nostro Paese ha voluto conoscere Sgarbi. Si sono incontrati a Rimini, e il nostro lo ha portato in chiesa, al Suffragio. Quindi a vedere la mostra del Trecento riminese, facendogli da guida come soltanto lui sa fare. E in quel trionfo di Cristi e di Madonne inconsueto per un ragazzo musulmano, è giunto l'invito ufficiale per le celebrazioni libiche, a Sgarbi ed anche a Letta. «Visto? Non volevano che andassi, e invece son partito ugualmente. Alla faccia di chi metteva ostacoli».

Te lo racconta come fosse un gioco, mentre sorride alla madre e al seguito che lo accompagna. Ma Sgarbi è stato anche in Iran, andrà negli Emirati e va curando l'intera altra sponda del Mediterraneo. Non dategli però che in Transatlantico mormorano stia studiando da ministro degli Esteri. «Non aspiro a niente, ma poiché faccio vita politica non mi sottraggo ad alcuna esperienza», vi risponderà spavalidamente. E se poi gli ricordate che Giulio Andreotti ha lasciato vacante il timone dei rapporti italiani col Medio Oriente, niente niente aspirasse a diventare l'Andreotti del Duemila. Sgarbi risponde come un fulmine: «Questo è vero. Ma quando lo sarò Andreotti, Giancarlo Caselli sarà processato per attentato alla Costituzione».